

Caccia e arte

Quest'anno l'abbiamo incontrato a Vicenza, a Longarone e all'EXA, dove un grande quadro, con raffigurato l'attacco di alcune leonesse a un enorme bufalo cafro, sembra fare da sentinella allo stand. Ho colto l'occasione per rivolgergli alcune domande.

Giulio, sono ormai anni che ammiriamo i tuoi quadri e mi dici che ora ti dedichi a tempo pieno, caccia permettendo, a questo tuo lavoro che si confonde in maniera indissolubile con la tua più grande passione. Ci descrivi come è evoluta la tua arte in questi ultimi anni e quali sentimenti ti proponi d'esprimere con le tue opere?

Il tempo che dedico alla pittura non si scinde in alcun momento dal tempo che dedico alla caccia e all'osservazione, è solamente la continuazione di ciò che ho fin poco prima vissuto e immagazzinato dentro me. Il bisogno assoluto di esternare queste mie emozioni ha fatto sì che mi impegnassi fino a tal punto da sperimentare delle tecniche tutte mie che potessero così rapire

e impressionare chiunque si trovasse di fronte a un mio quadro. Anche me, e perciò questo sì è per forza di cose dovuto trasformare nella mia occupazione a tempo pieno. La cosa fondamentale che ricerco nell'esecuzione dei miei lavori è riuscire a esprimere i miei sentimenti nell'attimo preciso in cui ho vissuto quel determinato istante, cioè riuscire a mettere, ad esempio nell'occhio del capriolo, non solo il suo atteggiamento di superbo maschio indiscusso a capo del suo territorio, bensì quello che provo io quando lo sogno, lo desidero, lo inseguo. Quello che voglio trasmettere, e spero di riuscirci, non è solamente l'aspetto dell'animale nel suo ambiente, ma nel contempo le emozioni che questo suscita in me. Questa è la chiave interpretativa del mio lavoro.

Conosciamo bene la tua passione per la

caccia e per la montagna: c'è un animale che ti affascina in maniera particolare o che ami ritrarre più degli altri?

Tutti gli animali alpini mi affasciano e ognuno, attraverso le sue peculiarità, mi dà delle emozioni diverse dall'altro. Avendo anche la fortuna, oltre che a osservarli, di cacciarli, in ogni periodo e in ogni stagione ciascun ungulato, tetraonide – o la regina in autunno – sono per me sempre delle «prime donne».

Tuttavia, se devo esprimere delle preferenze, come ungulato prediligo il capriolo, ma



Giulio Tasca cacciatore, pescatore e pittore

Presenza costante alle principali fiere di caccia, Giulio ci stupisce ogni volta con nuove opere che testimoniano l'evoluzione dell'artista, il modo d'interpretare la caccia e, in senso più ampio, lo scenario naturale che lo circonda

Testo e foto di **Saverio Patrizi**

il mio grandissimo amore va alla beccaccia.

Quanto contano i paesaggi e le ambientazioni nelle tue opere, sono solo la cornice alla scena rappresentata o ne sono parte fondamentale?

Il paesaggio, che esso sia dettagliato o solamente sfuocato per far risaltare il soggetto o l'azione che si sta compiendo in esso, è fondamentale e mai assolutamente trascurato. Anzi, parto sempre dall'ambiente quando esprimo le mie emozioni e da esso sviscero la scena, riportando sempre sia sul pelo, sulle piume o sull'occhio tutti i colori, le luci e il particolare momento della giornata in cui si trova l'animale in quel determinato ambiente. Evito di rappresentare scenari da fiaba o cartolina, amo elaborare momenti e atmosfere di quel preciso momento: un polverone confuso e ammaliatore da dove emergono due possenti cervi che lottano, o la freddezza di un pendio nevoso dove due bolidi neri si rincorrono nel *brunft*. Questo è il paesaggio per me, un tutt'uno che deve far risaltare l'azione proposta, ma che se si esamina con accuratezza ci riferisce tutti i particolari che propongo.

Quest'anno ti sei dedicato, come vediamo



qui all'EXA, anche all'Africa: è dovuto al fascino che esercita in ogni cacciatore il Continente nero?

Se osservi bene la scena che ho proposto è il dramma della lotta per la sopravvivenza, che sentivo di esprimere con il fascino africano. Ti anticipo che è in programma, lavoro permettendo, un viaggio di permanenza in Africa per studiarne gli animali, viverne i paesaggi e le suggestioni delle luci e dei colori. Sento il bisogno di ampliare le mie conoscenze e i miei sentimenti.

Perché hai scelto la tecnica dell'acrilico?

pensi che possa esprimere in maniera più evidente la «forza» del dipinto o più semplicemente perché si addice maggiormente al tuo carattere?

Lo studio che ho effettuato in tutti questi anni verso questo colore e i suoi supporti per esprimerlo è il risultato di una continua ricerca di compatibilità con il reale. Ho trovato in questa tecnica il mio modo di esprimermi e restituisce ciò che voglio rappresentare con la «crudeltà» e la veridicità naturale che non ho riscontrato con nessun altro colore o pigmento. Ovviamente dopo



Caccia a palla

Giulio Tasca cacciatore, pescatore e pittore

Il collezionista e l'amante dell'opera d'arte fine a sé stessa può disporre dell'originale e, allo stesso modo, il cacciatore o l'appassionato che non può permetterselo ha comunque la possibilità di avere in casa anch'esso lo stesso messaggio

tantissimi sforzi, stratagemmi aditivi e tecniche che ho elaborato ed elaboro nel corso della mia carriera. Al profano può sembrare solamente un colore immediato, e lo è, ma non con una semplice stesura, io lo lavoro tutto a velature delicatissime senza materialità o strati di colore, le forme devono risaltare dalle ombre, dalle luci e dai volumi: è un colore «risolutore» che, se sapientemente lavorato, con semplicità, naturalezza ed equilibrio restituisce ciò che sento di esprimere.

Curi in maniera maniacale certi particolari: ho un tuo cedrone su pietra lavica (correggi se non è giusto), di dimensioni contenute, e ogni volta che l'osservo noto dettagli che mi sono sino ad allora sfuggiti. La tua è una precisa scelta stilistica?

Si è giusto, è dipinto su ardesia. No non è

una scelta stilistica e qui mi riallaccio alla domanda che mi hai posto prima sul paesaggio: tutto è curato, ogni cosa con la sua focale e con la sua «interpretazione». Sarà un difetto o un pregio di forma, ma è il mio modo di esprimermi e per me deve essere così.

Anche quando alle fiere allestisci gli stand, curi in maniera particolare la disposizione dei quadri e la scelta delle cornici. Queste ultime non sono mai banali, ma antichi oggetti d'artigianato. Quanto ritieni importante questo particolare nella visione di un quadro?

A mio modo di vedere è un insieme piacevole presentare il dipinto con una veste che ne esalti e non sminuisca il messaggio che lancia, anche se non è appieno capito dal pubblico. D'altro canto non penso mai con

i gusti degli altri: se una cosa mi piace e nella sua intrezza mi suscita un'emozione, la propongo a mio gusto. Poi, nel caso la cornice si cambi, non è questa che determina il valore dell'opera per quanto pregiata o di valore sia, vedo le due cose distinte. Hai visto quest'anno proposti dei lavori nuovi con forme e cornici diverse dal solito. Ma questo è il mio modo di essere e di vedere le cose, non mi ritengo statico, sono alla continua ricerca di stimoli che poi cerco di restituire a voi che li apprezzate o criticate. Quest'anno per la prima volta hai proposto al pubblico delle litografie, riproduzioni fedeli delle tue opere, che hanno riscosso un grande successo fra i cacciatori. Come mai questa scelta da parte di un pittore eclettico come te, non hai paura di banalizzare la tua opera?





Assolutamente. Non mi è mai passata per la testa l'idea di sminuire un'opera in questo modo. Al contrario, a mio modo di vedere, questa acquisisce valore: infatti le tirature numerate, titolate e firmate sono appunto limitate da 99 esemplari non più riprodotti. È una comprova che afferma l'importanza dell'originale, dando però la possibilità, a un più ampio pubblico, di avere nella propria casa una sua parte pur sempre numerata e firmata. Il concetto è che non è il valore economico il bene, ma lo è il messaggio che ne ricavo guardandolo dipinto a mano o litografato esso sia. In questo modo il collezionista e l'amante dell'opera d'arte fine a sé stessa può disporre dell'originale e, allo stesso modo, il cacciatore o l'appassionato che non può permetterselo ha comunque la possibilità di avere in casa anch'esso lo stesso messaggio. Sono cacciatore anch'io e so cosa questo significhi.

Vedo che sei affiancato da un addetto al marketing che ti assiste e ti consiglia. Quali vantaggi ritieni possa portare una figura del genere a un artista ormai affermato come te?

Paolo!! È un mio grandissimo amico e cacciatore che, spesso e volentieri, viene a trovarmi nel mio laboratorio per ammirare, ma il più delle volte per criticare i miei lavori, spronandomi alla sempre più continua e intensa ricerca dell'optimum. Io di questo lo ringrazio tacitamente, nonostante il mio carattere mi porti a dare pochissima retta, anzi mai, ai consigli altrui, anche se amici.

Paolo invece lo stimo e lo apprezzo proprio per questo. Per il resto mi dà una mano, quando ne ho bisogno, nelle relazioni col pubblico, perché il mio ostacolo più grande è relazionarmi con l'enorme massa di gente che affluisce alle fiere. Sai, mi ritengo e sono un solitario, amo vivere nel

■ In alto a sinistra, quadro con beccacce, a destra, dall'alto in basso, la novità presentata all'Exa 2010: le litografie dei quadri di Giulio Tasca

silenzio, immerso nella mia natura e tra i miei animali, chiuso nel mio laboratorio, dove rivivo e faccio rivivere questi silenzi. Perciò ho assolutamente bisogno di questa persona, non vedo e non ci sono altri fini.

Cosa dobbiamo aspettarci dall'artista Giulio Tasca nel prossimo futuro?

Spero di avere solo tempo di andare a caccia! Scherzi a parte, spero continuiate ad apprezzarmi e seguirmi come state facendo, il resto lo vedrete. Posso solamente anticiparvi che stanno nascendo continue evoluzioni interiori. Perciò, come si dice:

«chi mi ama mi segua», poi si vedrà!
Grazie Saverio e un affettuoso saluto a tutti i lettori di CACCIA A PALLA.